

LE RELIGIOSE STRANIERE IN ITALIA

1. INTRODUZIONE

Guardando la policromatica presenza delle religiose nelle comunità ecclesiali in Italia emerge subito un dato che evidenzia un processo ormai irreversibile: sono sempre di meno le suore italiane e sempre più numerose le suore provenienti da altri paesi. L'internazionalità delle presenze delle religiose si rispecchia in una società, quella italiana, sempre più multiculturale e meticcica.

Dalla lettura dei dati riportati nell'Annuario Pontificio 2024 si possono ricavare le informazioni relative alla vita della Chiesa cattolica nel mondo, dal 1° dicembre 2022 al 31 dicembre 2023; informazioni utili anche alla nostra ricerca. I dati statistici dell'*Annuario Statisticum Ecclesiae* (Ufficio Centrale di Statistica della Chiesa Cattolica 2024) permettono di elaborare un quadro di sintesi dei principali andamenti che interessano l'evolversi della Chiesa cattolica nel mondo. Ci soffermiamo sulle informazioni riguardanti le religiose nella Chiesa cattolica fra il 2021 e il 2022:

Le religiose professe costituiscono una popolazione di una certa consistenza: nel 2022 superavano quasi del 47% il numero dei sacerdoti di tutto il pianeta e sono attualmente in netta diminuzione. A livello globale, esse passano da 608.958 unità, nel 2021, a 599.228 nel 2022, con una flessione relativa

¹ Suor Maria Micaela Monetti, religiosa delle Pie Discepole del Divin Maestro, è Presidente dell'Unione Superiore Maggiori d'Italia dal 2023 (presidenteusmi@gmail.com).

dell'1,6%. Si rilevano differenze di comportamenti analizzando gli andamenti temporali per le singole aree territoriali. L'Africa è il continente con l'aumento maggiore delle religiose, che sono passate da 81.832 unità nel 2021 a 83.190 nel 2022, con un incremento relativo di 1,7%. Segue l'area del Sud Est Asiatico, dove le religiose professe sono passate da 171.756 nel 2021 a 171.930 nel 2022, con un incremento di appena lo 0,1%. Il Sud e l'area centrale dell'America mostrano un calo: si passa da 98.081 religiose nel 2021, a 95.590 nel 2022, con un decremento globale di 2,5%. Infine si annoverano tre aree continentali accomunate da una contrazione marcata: si tratta dell'Oceania (-3,6%), dell'Europa (-3,5%) e dell'America del Nord (-3,0%).²

L'andamento segue la stessa tendenza dell'anno precedente secondo il report dell'*Annuario Pontificio 2023* (Segreteria di Stato Vaticano 2023).³ Questa contrazione marcata delle religiose native in Europa genera anche nel nostro paese un movimento missionario importante.

La riflessione che mi accingo a condividere si fonda anzitutto sulla mia esperienza di religiosa italiana, appartenente alle Pie Discepole del Divin Maestro, una congregazione della Famiglia Paolina che, ispirandosi nel carisma missionario all'apostolo Paolo, fa dell'evangelizzazione a tutte le genti il cuore e la ragione del suo essere nella Chiesa cattolica. L'afflato internazionale e missionario è sempre stato la motivazione di una scelta vocazionale: «lasciare padre, madre, fratelli, sorelle, casa e campi per seguire Gesù Maestro» e consegnare a Lui interamente la vita, disposta ad andare ovunque ci sarà bisogno, ovunque ci sarà qualcuno che attende una parola di consolazione e di speranza, una parola di buona notizia, appunto. Don Giacomo Alberione (1884-1971), il fondatore della Famiglia Paolina, ci ripeteva con passione: «La vostra parrocchia ha i confini del mondo».

La congregazione, fondata oltre cento anni fa, il 10 febbraio 1924, per rispondere al carisma missionario si è spinta fin dai primi anni, oltre le frontiere nazionali e ha raggiunto progressivamente tutti e cinque i continenti, aprendo comunità religiose in una trentina di nazioni. È così che la prospettiva internazionale e l'apertura multiculturale è da sempre costitutiva delle nostre comunità, invitandoci a una convivenza fraterna attenta alle diversità culturali, linguistiche, di stile di vita e di inculturazione della fede.

La mia riflessione parte dunque anzitutto dall'esperienza di vita di chi ha accompagnato per alcuni anni le sorelle che giungevano missionarie nelle comunità italia-

2 Cfr. <https://www.osservatoreromano.va/it/news/2024-04/quo-077/publicati-l-annuario-pontificio-2024-e-l-annuarium-statisticum.html> (ultimo accesso: 19/11/2025).

3 «Le religiose professe rappresentano nel 2021 complessivamente una popolazione di 608.958 unità, per circa il 33% presenti in Europa, seguite dall'Asia che conta 175.494 consacrate e dall'America che raggiunge 145.206 unità. Rispetto al 2020, il gruppo subisce una flessione di 1,7%. Il calo riguarda tre continenti (Europa, America e Oceania), con variazioni negative anche di rilievo (intorno al -3,5%). Conseguentemente la frazione delle religiose in Africa e Asia sul totale mondiale passa dal 41,1% al 42,3%, a discapito dell'Europa e dell'America la cui incidenza nell'insieme si riduce dal 57,8% al 56,7%». Cfr. <https://www.notedipastoralegiovanile.it/notizie/notizie-ecclesiali/chiesa-cattolica-nel-mondo> (ultimo accesso: 19/11/2025).

ne, favorendo il processo dall'acculturazione all'inculturazione anche linguistica.

2. ANDATE IN TUTTO IL MONDO E FATE MIE DISCEPOLE TUTTE LE GENTI

Sono sicuramente molti i motivi che spingono donne e uomini, giovani e adulti – finanche i minori non accompagnati – a lasciare il loro paese per giungere in Italia o in Europa. Oggi il flusso migratorio mondiale, lo sappiamo, ha alle sue radici una complessità drammatica ed è esso stesso un esodo inarrestabile e rischioso. Le cronache quotidiane lo testimoniano e le politiche nazionali e locali, per arginare e dare sicurezza e possibilità di integrazione, si attivano con leggi e norme spesso troppo orientate sulla difesa dei diritti nazionali.

Le religiose e i religiosi che giungono in Italia da altri paesi del mondo appartengono civilmente alla categoria dei migranti e devono sottoporsi alla normativa dello Stato italiano, che riconosce tuttavia, a coloro che chiedono il visto per motivi religiosi, alcune attenzioni regolate dalle leggi concordatarie tra lo Stato italiano e la Chiesa italiana rappresentata dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI).

Non dobbiamo mai dimenticare che le religiose e i religiosi migrati in Italia sono mossi da ideali e motivazioni che si radicano nel Vangelo di Gesù. Gli evangelisti, in particolare Marco e Matteo, raccontano il lascito testamentario di Gesù Cristo al momento dell'ascensione al cielo, rivolto a coloro che rispondono alla sua chiamata e mettono la loro vita a servizio del regno di giustizia e di pace.

Nel Vangelo secondo Marco si legge:

Gesù disse loro: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano. (Mc 16, 15-20).

Gli fa eco l'evangelista Matteo: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 19-20).

Questo mandato missionario di andare e ammaestrare tutte le nazioni anima la vita della Chiesa, fin dalle sue origini, e fonda l'azione missionaria delle comunità religiose in uno scambio di presenze e doni, grazie alla generosa risposta di sorelle e fratelli disposti ad uscire dai propri confini nazionali e culturali in nome della carità e della bellezza del Vangelo. La scelta di andare, evangelizzare, ammaestrare implica la disponibilità personale ad affrontare il processo estroflesso dell'inculturazione che

ha tra le sue prerogative anche quello dell'apprendimento della lingua locale e dei suoi dialetti.

3. LA VITA CONSACRATA MISSIONARIA: DAL *DECRETO SULL'ATTIVITÀ MISSIONARIA DELLA CHIESA «AD GENTES»* ALL'*ESORTAZIONE POSTSINODALE SULLA VITA CONSACRATA «VITA CONSECRATA»*

Il rinnovamento ecclesiale, iniziato nel Concilio Vaticano II, trova nel decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad Gentes* (Paolo VI 1965) le indicazioni coraggiose per l'azione missionaria di tutto il popolo di Dio e della vita consacrata in particolare. Fondati su principi dottrinali che scaturiscono dalla Scrittura Sacra, dalla tradizione ecclesiale, dal magistero e dal dialogo con la contemporaneità, gli orientamenti pastorali che vengono dati riflettono un'attenzione particolare alle culture, alle popolazioni e alla complessità dell'umano che chiede e cerca la salvezza. E questa attenzione si fa accompagnamento quotidiano, con gesti e parole, trasmettendo la prossimità che caratterizza da sempre l'esperienza evangelizzatrice cristiana.

Non basta però che il popolo cristiano sia presente ed organizzato nell'ambito di una nazione; non basta che faccia dell'apostolato con l'esempio: esso è costituito ed è presente per annunziare il Cristo con la parola e con l'opera ai propri connazionali non cristiani e per aiutarli ad accoglierlo nella forma più piena. (*Ad Gentes*: n. 15).

Annunziare il Cristo e la sua buona e bella notizia di salvezza per tutti i popoli anche con la parola impone una formazione dottrinale, apostolica e linguistica adeguata:

Perciò tutti i missionari - sacerdoti, religiosi, suore e laici - debbono essere singolarmente preparati e formati, secondo la loro condizione, perché siano all'altezza del compito che dovranno svolgere. Fin dall'inizio la loro formazione dottrinale deve essere impostata in modo da non perdere di vista l'universalità della Chiesa e la diversità dei popoli. Ciò vale, sia per le discipline che servono a prepararli direttamente al ministero, sia per le altre scienze che possono loro riuscire utili per una conoscenza generale dei popoli, delle culture e delle religioni, orientata non soltanto verso il passato, ma soprattutto verso il presente. Chiunque infatti sta per recarsi presso un altro popolo, deve stimare molto il patrimonio, le lingue ed i costumi. È dunque indispensabile al futuro missionario attendere agli studi di missionologia, conoscere cioè la dottrina e le norme della Chiesa relative all'attività missionaria, sapere quali strade abbiano seguito nel corso dei secoli i messaggeri del Vangelo, essere al corrente della situazione missionaria attuale e dei metodi che si ritengono al giorno d'oggi più efficaci. (*Ad Gentes*: n. 26).

L'esortazione è rivolta a tutti, anche a quelli che si impegnano nell'attività missionaria solo temporaneamente. Tra le religiose missionarie in Italia infatti si registra una presenza differenziata per impegni e motivazioni: alcune sono accolte come missionarie e impegnate direttamente nell'attività pastorale (sanitaria, educativa, socio-caritativa e altro); altre vengono per qualificarsi con il raggiungimento di titoli accademici presso le facoltà pontificie o statali, in diverse branche del sapere; altre

ancora sono a servizio dell'attività diplomatica delle nunziature apostoliche o nella Città del Vaticano. Queste diverse motivazioni e obiettivi determinano anche una differenziata attenzione nella formazione per l'apprendimento della lingua italiana. Chi deve affrontare un *iter* accademico universitario necessita di una conoscenza e di una proprietà linguistica qualificata, giacché l'ammissione alla regolare frequenza dei corsi universitari esige il superamento di esami di lingua italiana fino al raggiungimento dei livelli standard richiesti dall'istituto accademico. Chi, invece, è alle prese con la quotidianità pastorale nel sostegno di opere, nelle diverse regioni italiane, dopo aver frequentato un minimo programma di apprendimento della lingua italiana, si affida spesso ad un consolidamento del linguaggio "fai da te", sostenuto spesso da altre sorelle italiane, da laici collaboratori o da amici e benefattori delle comunità. Si produce quindi un linguaggio "meticcio" che favorisce una comunicazione quotidiana in cui occorre – per la comprensione e la comunicazione interpersonale – sviluppare l'intuizione più che attenersi alla precisione grammaticale, sintattica o lessicale.

Tuttavia il magistero conciliare raccomanda:

Tutti questi tipi di formazione poi vanno completati nei paesi nei quali sono inviati, in maniera che i missionari conoscano a fondo la storia, le strutture sociali e le consuetudini dei vari popoli, approfondiscano l'ordine morale, le norme religiose e le idee più profonde che quelli, in base alle loro tradizioni, hanno già intorno a Dio, al mondo e all'uomo. Apprendano le lingue tanto bene da poterle usare con speditezza e proprietà: sarà questo il modo per arrivare più facilmente alla mente ed al cuore di quegli uomini. Siano inoltre debitamente preparati di fronte a necessità pastorali di carattere particolare. (*Ad Gentes*: n. 26).

Ed esorta:

Si desidera che a favore delle missioni collaborino fraternamente e generosamente tra loro tutti gli istituti scientifici che coltivano la missionologia e le altre discipline o arti utili alle missioni, come l'etnologia e la linguistica, la storia e la scienza delle religioni, la sociologia, le tecniche pastorali e simili. (*Ad Gentes*: n. 34).

Un ventennio più tardi, conclusa l'assemblea sinodale del vescovi sulla vita consacrata, papa Giovanni Paolo II dedica un'Esortazione apostolica sulla vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo intitolata appunto *Vita consecrata* (Giovanni Paolo II 1996).

Così le religiose e i religiosi nel mondo ricevono, con la cura pastorale propria del vescovo di Roma, che presiede nella carità tutte le Chiese, una parola orientativa chiara di come sono chiamati ad essere presenza e voce evangelizzatrice in un mondo che cambia rapidissimamente.

Nella forma di vita comunitaria loro propria, sono una parola alternativa e profetica di uno stile anticonformista, contro lo spirito di discordia e di divisione così dilagante: «La vita di comunità poi è, in modo particolare, il segno, di fronte alla Chiesa e alla società, del legame che viene dalla medesima chiamata e dalla volontà

comune di obbedire ad essa, al di là di ogni diversità di razza e d'origine, di lingua e di cultura» (*Vita Consecrata*: n. 92).

Gli istituti religiosi internazionali, nella loro complessità e ricchezza di risorse e di esperienza sono lievito e sale evangelico se mantengono una postura costruttiva nell'affrontare la sfida dell'interculturalità:

Soprattutto gli Istituti internazionali, in quest'epoca caratterizzata dalla mondializzazione dei problemi e insieme dal ritorno degli idoli del nazionalismo, hanno il compito di tener vivo e di testimoniare il senso della comunione tra i popoli, le razze, le culture. In un clima di fraternità, l'apertura alla dimensione mondiale dei problemi non soffocherà le ricchezze particolari, né l'affermazione di una particolarità creerà contrasto con le altre né con l'unità. Gli Istituti internazionali possono fare questo con efficacia, dovendo essi stessi affrontare creativamente la sfida dell'inculturazione e conservare nello stesso tempo la loro identità. (*Vita Consecrata*: n. 51).

In un mondo diviso e ingiusto le comunità religiose sono chiamate ad essere semi di vita nuova e di prossimità: e questo richiede la disponibilità ad imparare anche lingue e dialetti popolari del territorio in cui sono disseminate, stabilendo proficui contatti con le popolazioni locali più varie.

Chiamati a cercare e trovare tracce della presenza di Dio (*semina Verbi*⁴) in ogni cultura, le persone consacrate scoprendo valori nelle diverse civiltà vengono sollecitate ad accrescere il proprio impegno di contemplazione e di preghiera, a praticare più intensamente la condivisione comunitaria e l'ospitalità, a coltivare con maggiore diligenza l'attenzione alla persona e il rispetto per la natura.

L'inculturazione della vita consacrata è dunque un processo di conversione di vita che impegna tutti, persone e comunità, e apre a visioni e scelte quotidiane innovative.

Se la vita consacrata mantiene la forza profetica che le è propria, diventa all'interno di una cultura fermento evangelico capace di purificarla e farla evolvere. È quanto dimostra la storia di numerosi santi e sante, che in epoche diverse hanno saputo immergersi nel loro tempo senza farsene sommergere, ma additando alla loro generazione nuovi cammini. Lo stile di vita evangelico è una fonte importante per la proposta di un nuovo modello culturale. Quanti fondatori e fondatrici, cogliendo alcune esigenze del loro tempo, pur con tutti i limiti da essi stessi riconosciuti, hanno dato loro una risposta che è diventata proposta culturale innovativa! Le comunità degli Istituti religiosi e delle Società di vita apostolica possono, infatti, offrire concrete e significative proposte culturali, quando testimoniano il modo evangelico di vivere l'accoglienza reciproca nella diversità e di esercitare l'autorità, la condivisione dei beni sia materiali che spirituali, l'internazionalità, la collaborazione inter-congregazionale, l'ascolto degli uomini e delle donne del nostro tempo. Il modo di pensare e di agire di chi segue Cristo più da vicino, infatti, dà origine a una vera e propria cultura di riferimento, serve a mettere in luce ciò che è disumano, testimonia che Dio solo dà ai valori forza e compimento. Un'autentica incultura-

4 Giustino, filosofo e martire del II secolo d.C., sosteneva che il cristianesimo fosse la rivelazione completa e definitiva del *Logos*, che già si era manifestato parzialmente in "semi" di verità nel mondo pagano.

zione aiuterà, a sua volta, le persone consacrate a vivere il radicalismo evangelico secondo il carisma del proprio Istituto e il genio del popolo col quale entrano in contatto. Da questo fecondo rapporto scaturiranno stili di vita e metodi pastorali che potranno rivelarsi un'autentica ricchezza per tutto l'Istituto, se risulteranno coerenti con il carisma di fondazione e con l'azione unificante dello Spirito Santo. (*Vita Consecrata*: n. 80).

Le religiose missionarie in Italia sono artefici di questo processo di inculturazione in uno scambio di doni, anche culturali, che trova nella comunicazione linguistica, verbale e scritta, uno degli strumenti più importanti, bisognosi di una particolare cura e accompagnamento. Occorre tenere presente le ragioni, le finalità e le motivazioni, che sono all'origine della presenza di sempre più numerose religiose missionarie nella Chiesa e sul territorio italiano per avere nei loro confronti uno sguardo ben focalizzato: non straniere ma missionarie.

4. MISSIONARIE IN ITALIA: “NON CHIAMATECI STRANIERE”

Il 10 ottobre 2023, sul quotidiano «Avvenire» (Traboni 2023) è stata pubblicata un'intervista a Madre Venita Fernandes, di nazionalità indiana, allora neoeletta superiora generale delle Suore di Maria Bambina.⁵ Il giornalista si sofferma sul fatto che, negli oltre 190 anni di vita dell'istituto sia stata eletta a guida delle religiose la prima superiora generale non italiana. «Quando sento dire “voi suore straniere” non mi piace, perché nei nostri paesi di origine le suore che vengono da fuori le consideriamo “missionarie”, non straniere. E comunque sempre parte di una sola famiglia. E in una stessa famiglia non ci sono stranieri, ma solo fratelli e sorelle», afferma con voce ferma e gentile la Madre. L'esperienza missionaria condivisa da questa religiosa trasmette un messaggio importante:

Quando le suore italiane arrivavano da noi in India, venivano accolte con un sentimento di grande stima anche perché arrivavano per restare per sempre, allora era infatti più difficile spostarsi, viaggiare. Invece adesso ci si sposta più facilmente. Quando andiamo all'estero, prima facciamo un periodo adeguato di preparazione, così come chi è già sul posto si prepara ad accogliere le suore che arrivano da altri paesi. Il difficile arriva quando ci sono preconcetti, quando abbiamo idee sbagliate dell'altro, magari anche del posto da cui proviene. Accogliere è sempre difficile e spesso la mentalità che le suore di altri paesi trovano in Italia e in Europa è assai diversa, ma da questo punto di vista si può sempre migliorare, essere più aperte, anche nelle piccole cose, come ad esempio nel cibo. Nel mio cammino non ho avuto problemi particolari, ma incomprensioni sì, soprattutto quando mi hanno fatto sentire una suora straniera (Traboni 2023).

Il volto e la voce delle religiose missionarie in Italia sono quindi quelli di testimoni evangelizzanti. E gli istituti religiosi, generalmente, hanno cura del processo di inse-

⁵ Si tratta dell'Istituto delle Suore di carità delle Sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa, dette popolarmente suore di Maria Bambina, fondate nel 1832 a Lovere, in provincia di Bergamo.

rimento nelle comunità, religiose, ecclesiali e sociali che le accolgono. Normalmente frequentano corsi, mensili o annuali di italiano per stranieri, in scuole abilitate, in base alla data di arrivo nel nostro paese. A questi corsi sistematici in molti casi si uniscono anche alcune lezioni private impartite da amici o da sorelle di lingua madre italiana. Poter frequentare in una scuola statale, un corso specialistico abilitato, permette alle sorelle di apprendere non solo la lingua, ma anche di iniziare a conoscere la cultura europea e in particolare quella italiana.

L'apprendimento della lingua, oltre ovviamente alla predisposizione di ciascuna, dipende molto dal grado di conoscenza di una lingua neolatina, o di un'altra lingua moderna, ad esempio l'inglese. Chi ha già queste basi linguistiche è molto avvantaggiata nell'apprendimento dell'italiano.

Il loro inserimento, accademico e pastorale, generalmente è differenziato: varia in base alle caratteristiche culturali dei paesi di provenienza e anche in base alla personalità di ciascuna, più o meno flessibile e predisposta al cambiamento e alla capacità di socializzazione.

Lo studio della lingua italiana, il più possibile sistematico e completo, è una priorità per coloro che sono destinate ad affrontare un curriculum di studi universitari. Tuttavia per il fenomeno della globalizzazione e dell'interconnessione in cui siamo immersi molte Facoltà, pontificie e statali, offrono corsi e prove d'esame in altre lingue straniere. Questo è un orientamento accademico che facilita la comprensione, la comunicazione e la frequenza, ma che penalizza l'apprendimento della lingua italiana.

Gli strumenti digitali, dotati di traduttori generati dall'intelligenza artificiale, rendono ancora più fluido questo processo che richiede tempo, impegno e disciplina nell'acquisizione del lessico, nella costruzione del pensiero, sia nella grammatica che nella sintassi, nella logica fino alla composizione di uno stile linguistico appropriato.

Quando la pastorale si manifesta in un'azione di prossimità – visita alle famiglie, agli anziani, cura dei bambini nelle scuole materne o primarie – può essere sufficiente anche la comunicazione meno precisa nella lingua, che si caratterizza più per l'intuizione che per la logica. Ma soprattutto in ambito educativo o sanitario – scuole, Residenze Sanitarie Assistite, o altri luoghi assistenziali – è indispensabile una padronanza corretta dell'italiano al fine di raggiungere un'interazione con altre figure professionali paritarie: personale medico e paramedico, insegnanti, genitori, assistenti sociali ecc.

Un altro aspetto che rende molto impegnativa la frequenza dei corsi specialistici per l'apprendimento della lingua italiana è il costo economico che una comunità religiosa deve affrontare per assicurare alle sorelle il compimento dell'*iter* di apprendimento. Le comunità femminili, inserite nella pastorale d'insieme nella Chiesa italiana in genere sono regolamentate da convenzioni ecclesiali nello svolgimento del loro servizio non potendo – per la natura religiosa dell'istituto stesso – essere assunte come lavoratrici dipendenti. Infatti a convalida della loro regolare presenza in Italia

sono in possesso di un permesso di soggiorno per motivi religiosi. Quindi nella maggior parte dei casi le congregazioni – specie quelle che hanno un numero ridotto di religiose – non possono permettersi di sostenere queste spese, e così ricorrono ad *iter* di apprendimento autodidattico o di volontariato.

5. PELLEGRINE E RADICATE: ABITARE LA TENSIONE

Il documento finale del Sinodo universale sulla sinodalità (2021-2024) descrive la complessità della vita ecclesiale odierna ricorrendo a un ossimoro emblematico. Descrive i cristiani, e dunque anche le religiose e i religiosi, come “radicati e pellegrini” (Sinodo dei Vescovi 2024, nn. 110-119). Rende ragione della presenza delle religiose, chiamate ad essere donne consacrate a Dio e all’umanità di oggi, in un costante dialogo tra il territorio e diversi ambiti a livello nazionale e internazionale.

Riconosciamo agli Istituti di Vita Consacrata, alle Società di Vita Apostolica, così come ad Associazioni, Movimenti e nuove Comunità, la capacità di radicarsi nel territorio e al tempo stesso di collegare luoghi e ambiti diversi, anche a livello nazionale o internazionale. Spesso è la loro azione, assieme a quella di tante singole persone e gruppi informali, a portare il Vangelo nei luoghi più diversi: ospedali, carceri, case per anziani, centri di accoglienza per migranti, minori, emarginati e vittime della violenza; luoghi educativi e di formazione, scuole e università, in cui si incontrano giovani e famiglie; luoghi della cultura, della politica e dello sviluppo umano integrale dove si immaginano e si costruiscono nuove forme di vivere insieme. Guardiamo con gratitudine anche i monasteri, luoghi di convocazione e di discernimento, profezia di un “oltre”, che riguarda tutta la Chiesa e ne orienta il cammino. È responsabilità specifica del Vescovo diocesano o eparchiale animare questa molteplicità e curare i legami di unità. Istituti e aggregazioni sono chiamati ad agire in sinergia con la Chiesa locale, partecipando al dinamismo della sinodalità (Sinodo dei Vescovi 2024: n. 118).

La missione che ci attende è quella di immaginare e costruire nuove forme di vivere insieme con un linguaggio di fraternità e di pace nella convivenza delle diversità.

6. TROVARE LA MIA VOCE: IMPARARE L’ITALIANO PER UN SERVIZIO NEL CUORE DELLA CHIESA UNIVERSALE

E ora lascio la parola ad una religiosa filippina, missionaria in Italia, per ascoltare la sua esperienza nell’affrontare il percorso personale di apprendimento della lingua italiana.

Quando, nel febbraio 2024, sono stata inviata in missione in Vaticano, ho accolto la notizia con profonda gratitudine e stupore. Come suora religiosa, ho compreso questa missione come un privilegio e una responsabilità. Significava servire la Chiesa universale dal suo cuore stesso. Sapevo che sarebbe stata un’esperienza intensa di fede, cultura e comunione. Quello che non mi aspettavo era quanto avrei faticato a trovare la mia voce, nel senso più letterale del termine.

La prima e più immediata sfida è stata la lingua. L'italiano è il principale mezzo di comunicazione nelle comunità religiose e nel ministero quotidiano a Roma. Il mio lavoro al *centralino*, il servizio di comunicazione del Vaticano, mi mette ogni giorno in contatto con persone provenienti da tutto il mondo. Che si tratti di rispondere alle telefonate, offrire informazioni o assistere i visitatori, il mio compito non è semplicemente amministrativo. È pastorale. Si tratta di rappresentare il volto accogliente della Chiesa. In un ruolo come questo, la comunicazione non è un aspetto secondario. È centrale. È, di fatto, un ministero di presenza, chiarezza e compassione. E per questo ministero, la lingua è essenziale.

Avevo già frequentato un corso formale di lingua italiana vent'anni fa, nel 2004, raggiungendo il Livello 5 in un programma di tre mesi, come preparazione per il Corso sul Carisma della Famiglia Paolina.⁶ Tuttavia, essendo rientrata nelle Filippine dopo solo un anno, non ho potuto continuare a praticare la lingua.

Quando ho ricevuto l'assegnazione per la missione in Vaticano, mi sono iscritta nuovamente ad un corso formale di lingua italiana. Quei mesi di studio sono stati inestimabili. L'ambiente strutturato mi ha permesso di costruire non solo una base grammaticale e di vocabolario, ma anche la fiducia per entrare in relazione con gli altri in una nuova cultura. È stato un tempo di crescita lenta ma costante, e ho trovato gioia in ogni piccolo traguardo. Tuttavia, prima di poter completare l'intero programma, sono stata chiamata a iniziare il servizio al *centralino*. Avevo raggiunto solo il livello B1 presso ProLingua International, ovvero appena l'inizio del livello intermedio. I livelli intermedi e avanzati (B1, B2, C1) includono attività interattive pensate per migliorare la comunicazione e accrescere la fluidità e la sicurezza. Raggiungere il livello C1 mi avrebbe dato maggiore sicurezza e capacità nelle situazioni concrete del ministero. All'improvviso, lo spazio sicuro dell'aula è stato sostituito da conversazioni reali con persone reali, che parlano a velocità reale. Ho dovuto adattarmi rapidamente, affidandomi a ciò che avevo appreso e cercando continuamente di assorbire di più attraverso l'ascolto, la lettura e l'interazione quotidiana. È stata una transizione impegnativa.

Dopo più di un anno di missione posso dire sinceramente che sto ancora imparando. A volte faccio fatica a esprimermi con chiarezza o a comprendere pienamente gli altri. Ci sono momenti di frustrazione, soprattutto quando vengo fraintesa o non riesco a trovare le parole giuste per esprimere ciò che intendo. In un ministero in cui precisione e presenza sono fondamentali; questo può essere doloroso. Ma accanto alla fatica, c'è anche la grazia.

⁶ Il corso sul Carisma della Famiglia Paolina è un'iniziativa formativa della durata di un anno e ha la sua sede a Roma. È indirizzato a religiosi e religiose della Famiglia Paolina provenienti da tutto il mondo. Le proposte formative sono tutte in italiano, essendo ritenuto l'idioma ufficiale delle Congregazioni della Famiglia Paolina, tutte di fondazione italiana.

Ogni giorno offre nuove opportunità di crescita. Più ascolto le omelie, leggo riflessioni o partecipo a conversazioni, sia nel lavoro sia in comunità, più imparo. E quando riesco a comunicare in modo chiaro, anche solo con parole semplici, provo una profonda gioia. Questi momenti di comprensione, per quanto piccoli, mi ricordano che la lingua non è solo una competenza. È un ponte di comunione.

Come suora che vive in comunità, questa esperienza tocca ogni aspetto della mia vita. La comunicazione è essenziale non solo nel ministero esterno, ma anche nella nostra vita quotidiana condivisa: nella preghiera, nella programmazione, nel sostegno reciproco e nella fraternità. Quando la padronanza della lingua è limitata, le relazioni possono essere messe alla prova. Tuttavia, quando si raggiunge la comprensione, soprattutto attraverso la pazienza e l'amore, si sperimenta una profonda unità.

Ho compreso che imparare una lingua significa anche imparare l'umiltà e affidarsi alla gentilezza degli altri.

Questo cammino ha rafforzato profondamente la mia convinzione sull'importanza della formazione linguistica formale per coloro che si preparano alla missione o al servizio internazionale. Soprattutto nei ruoli legati alla comunicazione, non basta cavarsela. Dobbiamo essere in grado di ascoltare veramente e di rispondere, di comprendere e di farci comprendere. Perché la Chiesa universale sia una vera comunione di cuori, dobbiamo anche impegnarci a essere una comunione di parole, modellate dall'amore e dalla chiarezza.

Lo studio della lingua non è semplicemente accademico. È pastorale. Fa parte della formazione alla missione. Ci permette di servire in modo più efficace, più sensibile e più fedele nei luoghi in cui siamo inviati.

Anche se commetto ancora errori e continuo a imparare, non vedo più la mia fatica con l'italiano come un ostacolo. È parte della missione stessa. Nei miei limiti, imparo ad affidarmi alla forza di Dio. Nella mia lentezza, imparo la perseveranza. E in ogni sforzo di parlare o ascoltare con attenzione, incontro Cristo — nell'altro e dentro di me.

Sto ancora imparando a parlare. Ma, più profondamente, sto imparando a parlare con il cuore della Chiesa, con amore, con pazienza e con la speranza che ogni parola, per quanto imperfetta, possa diventare un canale di grazia.

7. CONCLUSIONE

La necessità di impegnarsi nell'apprendimento della lingua italiana, per chi è chiamato a vivere e operare in questo paese è senza dubbio una priorità, così come assicurare alle religiose la possibilità di frequentare scuole qualificate per l'insegnamento dell'italiano agli stranieri adulti.

Nel contesto dei processi sociali in atto in tutto il mondo, che vedono le società diventare sempre più multiethniche e multiculturali, l'apprendimento delle lingue diventa un impegno irrinunciabile per chi intende proclamare il Vangelo e lavorare per

l'evangelizzazione e qualsiasi programma di carità socio-assistenziale.

Le congregazioni religiose, indipendentemente dal numero dei membri, sono sempre più globali con presenze di comunità in diverse nazioni. È pertanto utile assumere alcune decisioni che favoriscano l'integrazione serena e aperta alle relazioni fraterne.

La Superiora che riceve una nuova missionaria nella sua circoscrizione ha l'obbligo di assicurarle un corso formale di lingua di almeno sei mesi, che può essere esteso se la nuova missionaria ne dovesse aver bisogno. Le nuove generazioni oggi generalmente conoscono almeno una lingua straniera, oltre alla loro lingua nazionale. Questo è un aspetto da tenere presente giacché il bilinguismo è una realtà che ogni religiosa, in ogni contesto, è chiamata ad affrontare, anche in Italia.

Ciascuna lingua è un prodotto del pensiero e del comportamento di un gruppo di persone. Essa è una delle parti più importanti di ogni cultura perché è lo strumento che esprime valori, credenze e significati. Inoltre ciascuna lingua determina la mentalità, il modo di pensare e la visione del mondo di chi la parla, permettendo di costruire relazioni e creare un senso di comunità.

Imparare una nuova lingua può essere difficile e portare allo scoraggiamento, ma apre a nuovi orizzonti. Non significa solo imparare un nuovo alfabeto, delle regole grammaticali o la sintassi; vuol dire apprendere anche il modo di vivere e le tradizioni culturali di quel gruppo di persone.

Il contesto culturale è il fondamento della comprensione di una lingua, mentre la lingua è la chiave di una cultura. Da un lato, non si può imparare una lingua senza capirne la cultura. D'altra parte, la lingua è la chiave per comprendere una cultura. Così, imparare una lingua aiuta a capire un'altra cultura. Infatti, se non si è immersi nella sua cultura, diventa una seria sfida parlare con efficacia una lingua.

Parlare una nuova lingua permette alla missionaria di identificarsi con coloro che la parlano, conoscere la loro cultura, capire perché si comportano in quel modo, raggiungerli e sussurrare loro la bella notizia di vita: il Vangelo! Le apre i grandi orizzonti del dialogo interculturale e le permette di essere un agente attivo nell'approfondire l'inculturazione del carisma del fondatore o della fondatrice nella propria cultura. Così come hanno fatto le pioniere missionarie dei nostri Istituti quando sono partite verso terre lontane e sconosciute senza troppe garanzie culturali ed economiche, ma coraggiose in virtù del mandato di Gesù Maestro: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 19-20).

BIBLIOGRAFIA

- Giovanni Paolo II 1996 = *Esortazione Apostolica Post-sinodale «Vita Consecrata»*, 25 marzo 1996, https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_25031996_vita-consecrata.html (ultimo accesso: 21/11/2025).
- Paolo VI 1965 = *Decreto sull'attività missionaria della Chiesa «Ad Gentes»*, 7 dicembre 1965, https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decree_19651207_ad-gentes_it.html (ultimo accesso: 21/11/2025).
- Segreteria di Stato Vaticano 2023 = Segreteria di Stato Vaticano (a cura di), *Annuario Pontificio 2023*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana.
- Sinodo dei Vescovi 2024 = *Per una Chiesa sinodale comunione, partecipazione, missione. Documento finale*, 26 ottobre 2024, https://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20241026_doc-final-sinodo2024-chiesa-sinodale_it.html (ultimo accesso: 21/11/2025).
- Traboni 2023 = Igor Traboni, *Sempre più suore “missionarie” in Italia: «Ma non chiamateci straniere»*, in «Avvenire», 10 ottobre 2023, https://www.avvenire.it/chiesa/chiesa-italiana/sempre-piu-suore-missionarie-in-italia-ma-non-chiamateci-straniere_70103 (ultimo accesso: 21/11/2025).
- Ufficio Centrale di Statistica della Chiesa Cattolica 2024 = Ufficio Centrale di Statistica della Chiesa Cattolica (a cura di), *Annuario Statisticum Ecclesiae 2022*, 22, Città del Vaticano, Tipografia Editrice Vaticana, <https://www.osservatoreromano.va/it/news/2024-04/quo-077/pubblicati-l-annuario-pontificio-2024-e-l-annuarium-statisticum.html> (ultimo accesso: 19/11/2025).